



## Dati e fenomeni sull'istruzione e formazione in provincia di Milano

*Sintesi del seminario promosso dall'Osservatorio provinciale in Rete sulla scolarità e sulla formazione degli studenti*

10 dicembre 2008

**Rilasciato sotto la licenza Creative Commons Attribuzione 2.5 (ITALIA)**

<http://creativecommons.org/licenses/by/2.5/it/legalcode>



**SOME RIGHTS RESERVED**

Per ogni utilizzo del testo o di sue parti, citare la fonte:

*Gli studenti stranieri nel sistema di istruzione secondaria di II grado della Provincia di Milano  
a cura di A. Falletti – CISEM Servizio statistica*

**Febbraio 2009**



<b>Seminario</b>	 <b>Provincia di Milano</b> Assessorato alla Formazione Professionale Assessorato all'Istruzione ed Edilizia Scolastica	 Centro per l'Innovazione o la sperimentazione educativa Milano Istituto di ricerca della Provincia di Milano e dell'Unione delle Province d'Italia
	<b>Dati e fenomeni sull'istruzione e formazione in provincia di Milano</b> promosso dall'Osservatorio Provinciale in Rete sulla scolarità e sulla formazione degli studenti <b>Mercoledì 10 dicembre 2008</b> <b>ore 9.30/13.00</b>	
Presenta	<b>Luciano Schiavone</b> Direttore del Settore Formazione Professionale, Provincia di Milano	
Coordina	<b>Walter Moro</b> Coordinatore Tecnico Scientifico, Cisem	
Comunicazione	<b>Alberto Falletti</b> Coordinatore Servizio Statistica, Cisem <b>Dati e analisi per una lettura sistemica della scolarità e formazione degli studenti in obbligo e diritto dovere di istruzione e formazione</b>	
Discutono	<b>Antonio Lupacchino</b> Dirigente Ufficio Scolastico Provinciale di Milano <b>Michele Colasanto</b> Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Sociologia <b>Alessandro Cavalli</b> Università di Pavia, Facoltà di Lettere e Filosofia <b>Onorio Rosati</b> Segretario Generale della Camera del Lavoro di Milano <b>Aldo Acquati</b> Associazione Scuole Autonome della Provincia di Milano	
Conclude	<b>Roberto Biorcio</b> Presidente Cisem	
Partecipano	<b>Ezio Casati</b> Assessore alla Formazione Professionale, Provincia di Milano <b>Giansandro Barzaghi</b> Assessore all'Istruzione ed Edilizia Scolastica, Provincia di Milano	
Sede	<b>Cisem, via Petrarca n. 20 Milano</b>	
Informazioni	Cisem, via Petrarca 20, 20123 Milano tel.: 02 77404763/4764 (dalle ore 9,00 alle ore 15,00) • fax: 02 77404166 • sito: www.cisem.it e-mail: mg.meroni@provincia.milano.it (Maria Grazia Meroni, segreteria Cisem)	

*Seminario promosso dall'Osservatorio provinciale in Rete sulla scolarità e sulla formazione degli studenti, 10 dicembre 2008*

(per vari motivi ed impedimenti, non ultima la copiosa nevicata notturna su Milano, non hanno potuto partecipare al seminario gli Assessori Giansandro Barzaghi ed Ezio Casati, il Dir. dell'USP Antonio Lupacchino, il Seg. gen. della Camera del Lavoro Onorio Rosati e il Presidente del Cisem prof. Roberto Biorcio)

Sintesi degli interventi di:

- **Luciano Schiavone** – Direttore Settore Formazione Professionale - Provincia di Milano
- **Alberto Falletti** – Coordinatore "Servizio statistica" del CISEM
- **Michele Colasanto** – Università Cattolica Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Sociologia
- **Alessandro Cavalli** – Università di Pavia – Facoltà di Lettere e Filosofia
- **Aldo Acquati** – Associazione Scuole Autonome della Provincia di Milano
- **Walter Moro** – Coordinatore tecnico scientifico del CISEM
- **Spunti di riflessione** emersi nel corso del dibattito, a seguito degli interventi dei relatori

# Luciano Schiavone

## Direttore Settore Formazione Professionale - Provincia di Milano

Per la scuola e per la formazione professionale è un momento connotato da un alto livello d'instabilità, caratterizzato dal nuovo scenario normativo nazionale e dalle incerte prospettive. In questo quadro si inseriscono anche scelte della Regione Lombardia che, con la legge 19 del 2007 ha cercato di disegnare un sistema complesso riguardante sia il tema dell'istruzione che quello della formazione professionale.

Tali elementi di incertezza caratterizzano l'attività quotidiana di ciascuno di noi: dirigenti scolastici, insegnanti, famiglie, allievi e decisori politici.

Per quanto riguarda il tema dei dati e delle informazioni, le riflessioni fatte con il CISEM mirano a ricercare le chiavi di lettura comuni a partire dai dati, dalle informazioni raccolte e quindi in grado di rappresentare uno scenario e come esso si articola.

Partiamo da una premessa: ogni istituzione ha trovato al suo interno delle modalità di confezionamento di questi dati, ma la loro lettura comune risulta difficoltosa nel momento in cui a colloquiare sono banche dati tra loro diverse. L'intenzione è quella, quindi, di arrivare a una sintesi di tutte le informazioni raccolte. Nel senso di far dialogare le banche dati esistenti per produrre risultati complessivi, indipendentemente dall'origine dei dati.

Per questo mi sembra importante che si possano/debbono coinvolgere altre banche dati, come le anagrafi comunali, l'Osservatorio della Provincia sul mercato del lavoro.

Consideriamo, infine che la legge 22 sul lavoro e la legge 19 sul sistema educativo fanno riferimento all'Osservatorio regionale, aumentando quindi il numero e la qualità dei sistemi di raccolta dati.

La necessità di fare dialogare tutte queste basi di dati è ancora più forte nella misura in cui i nuovi sistemi di finanziamento dei servizi, elaborati dalla Regione Lombardia, comportano uno spostamento dell'attenzione dall'offerta alla domanda. Con questo spostamento di attenzione, il lavoro è più complesso: una volta fotografato l'esistente, ragionare dal punto vista dell'offerta è più semplice; decidere, invece, di partire dalla domanda, che spesso si muove secondo criteri non logici, richiede un'attenzione precisa rispetto a ciò che sceglie ogni singolo cittadino, ed è un lavoro molto più complesso. Se aggiungiamo anche che la definizione della domanda trova come riferimento risorse finanziarie limitate, rischiamo di trovarci di fronte a situazioni imbarazzanti per non dire paradossali.

I dati sono importanti, ma è necessario conoscerne anche l'evoluzione, ovvero sapere dove vanno, una volta finiti i corsi, i nostri allievi. Il Settore FP organizza un'indagine campionaria, per sapere se e come gli studenti hanno trovato lavoro.

Credo che le informazioni non dovrebbero riguardare solo gli spostamenti e le mobilità all'interno del percorso scolastico o di formazione professionale, ma dovrebbero anche saperci dire qualcosa sul che cosa succede dopo, nel mercato del lavoro. Anche per evitare di lavorare su percorsi che hanno un scarso impatto sul mercato del lavoro.

La necessità di dover far colloquiare diversi sistemi informatici è assolutamente prioritaria, debbono essere fatti degli sforzi affinché si possano anche modificare, se è il caso, per poterli far dialogare con più facilità. Tutto questo per dar vita a una sintesi di questi dati. La Regione Lombardia dovrebbe raddoppiare gli sforzi in questo senso, ma dovrebbero farlo anche tutti i soggetti coinvolti su questo terreno.



# Alberto Falletti

## Coordinatore del Servizio Statistica Cisem



### "La scuola dà i numeri"

Istruzione e formazione in  
Provincia di Milano

"La scuola dà i numeri" è il titolo di questo intervento, senza cercare effetti comici, senza toni polemici. Forse giusto un sorriso, per allentare le tensioni che emergono nel momento contingente che stiamo attraversando, in attesa della riforma Gelmini. I numeri di cui vogliamo parlare sono quelli di cui di solito si discute quando si parla di scuola, ovvero il numero di iscritti, quanti italiani e quanti stranieri, le percentuali di abbandono, la dispersione, la distribuzione nelle tipologie di indirizzo.

Tutte queste preziose informazioni vengono dalle numerose raccolte dati che, a livello nazionale e nei diversi territori locali, hanno plurime finalità e proprio nella molteplicità degli scopi

sta uno dei difetti di partenza. Raramente i "numeri" sono raccolti prevalentemente per capire i fenomeni *a tutto tondo*. Solitamente le finalità sono strettamente correlate alle funzioni istituzionali specifiche di chi raccoglie i dati e così la conoscenza dei fenomeni si frantuma nell'*ottica di visione* delle plurime competenze (definizione dell'organico, pianificazione della rete territoriale dell'offerta, edilizia scolastica, razionalizzazione della spesa, programmazione della formazione professionale, eccetera).

E' per questa ragione che le istituzioni scolastiche sono *perseguitate* da richieste di dati che sono diverse, ma sembrano uguali, e così le scuole non si capacitano di dover ripetere il lavoro, si chiedono la ragione per cui non possa esserci un'intesa tra chi si rivolge a loro per ottenere le informazioni.

Da queste considerazioni nasce l'iniziativa **OSSERVA.in RE** (Osservatorio in Rete), proprio allo scopo di verificare le condizioni di fattibilità per un'integrazione dei dati e un'eventuale modifica della qualità e delle procedure di raccolta per venire incontro alle esigenze delle scuole, facendo, nel contempo, "parlare" i dati disponibili.

L'obiettivo è arduo e merita procedere a piccoli passi. Il primo tentativo – diciamo un *esperimento di fattibilità* compiuto da **OSSERVA.in RE** e testimoniato nella pubblicazione<sup>1</sup> che oggi presentiamo – consiste nel provare concretamente a mettere in comunicazione due banche dati relative alla provincia di Milano: quella della formazione professionale<sup>2</sup> e quella del Cisem/Provincia, ormai storica<sup>3</sup>.

Il punto di partenza di *OsservainRe* sta in un interrogativo: *perché i dati servono?*

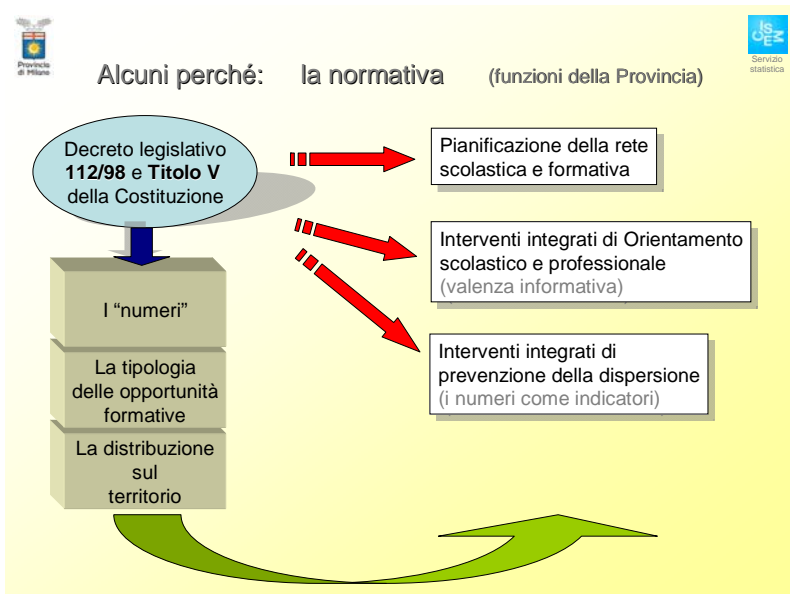
Servono per capire e conoscere la complessa realtà del mondo dell'istruzione/formazione, non se ne può fare a meno.

<sup>1</sup> Cisem – Provincia di Milano, *Istruzione e formazione in provincia di Milano. Dati e fenomeni per un Osservatorio in Rete*, a cura di Alberto Falletti, Quaderni di lavoro, Franco Angeli 2008.

<sup>2</sup> I dati sono di Monitorweb, di Sintesi e dell'Ufficio Scolastico Regionale.

<sup>3</sup> La raccolta dati è nata fin da subito con una prospettiva di ricerca, provando a interpretare le esigenze di un ente pubblico che all'inizio si occupava solo degli edifici dell'istruzione tecnica. Oggi la Provincia ha anche altri compiti e quello che il Cisem ha fatto come Area Statistica è da tutti comprovato come di grande utilità. Si ringrazia anche in questa occasione Giovanni Librando che ha impiantato all'origine l'osservatorio (progetto SCOPRO dei primi anni '80, ora ScoPe, Scolari e Pendolarismo dal 2007, attualmente integrato da un nuovo progetto, quello sugli esiti scolastici) con una struttura che, pur modificata, arricchita e aggiornata ha retto negli anni, salvaguardando la serie storica dei dati e dimostrando massima flessibilità per rispondere a funzioni istituzionali che sono mutate nel tempo.

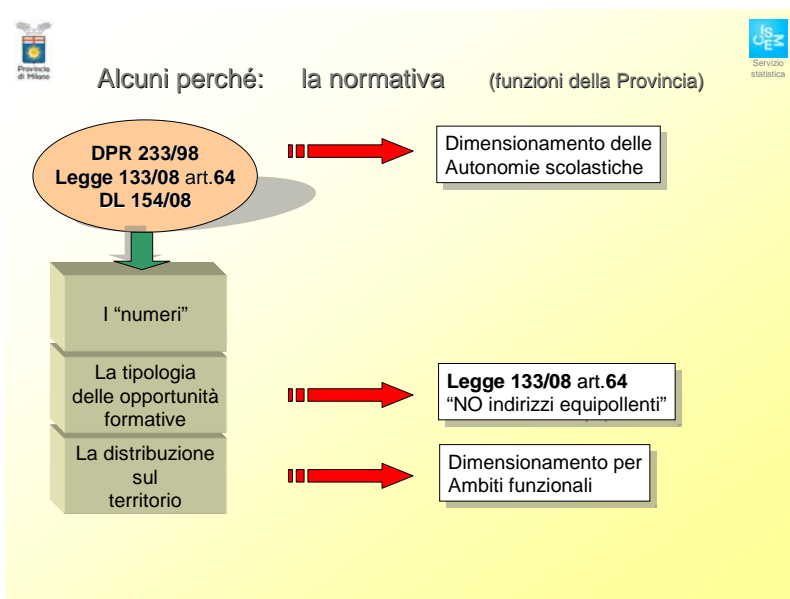
I dati servono, in particolare a partire dal 1998 (decreto legislativo 112/98 e nuovo Titolo V della Costituzione), per le complesse funzioni trasferite a Regioni, Province, Comuni, “fatta salva l’autonomia delle istituzioni scolastiche”.



Per quanto attiene alla Provincia i nuovi compiti riguardano la pianificazione della rete scolastica e formativa, gli interventi integrati di orientamento scolastico e professionale (con l’istituzione degli sportelli provinciali di orientamento) e gli interventi integrati di prevenzione e lotta alla dispersione. Per assolvere a questi compiti è ovvio che bisogna **conoscere**.

Cosa?

Il numero degli studenti, l’entità e la qualità dell’offerta, la distribuzione dei servizi di istruzione/formazione sul territorio, la distribuzione degli iscritti nei diversi indirizzi di studio, gli esiti scolastici, insomma un *mondo* che va conosciuto *a tutto tondo* negli aspetti quantitativi e negli indicatori qualitativi.



Per pianificare devo conoscere *cosa* c’è e quali sono le esigenze sul territorio, quindi servono i numeri, i dati.

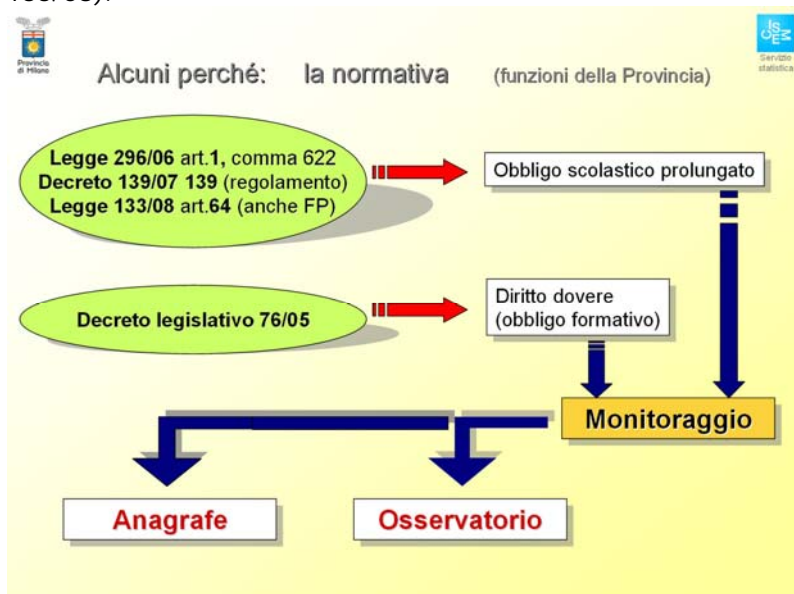
Le informazioni sono risultate indispensabili per il dimensionamento (DPR-233/98) finalizzato all’acquisizione dell’autonomia.

Oggi si parla nuovamente di dimensionamento e di nuova razionalizzazione della rete scolastica (legge 133/08 e legge 189/08 che ha convertito il decreto 154/08).

Per corrispondere alle nuove disposizioni e nel contempo salvaguardare la qualità dell’offerta provinciale di istruzione e formazione è ancor più necessario conoscere la distribuzione del “servizio” (istituzioni scolastiche autonome, loro sedi) sul territorio e negli Ambiti funzionali, nell’attenzione

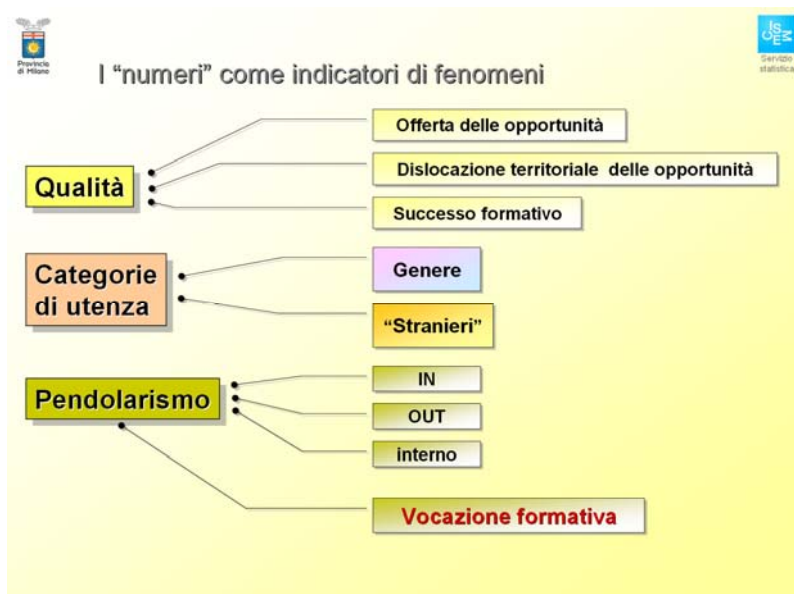
di non privare i territori locali delle opportunità necessarie per corrispondere alle aspettative dei giovani (numero degli iscritti nella scuola secondaria di II grado, distribuzione nella tipologia degli indirizzi di studio). E se l’intento è quello di riordinare indirizzi “equipollenti” e nel contempo valorizzare istituti comprensivi e “poli” di offerta, la conoscenza capillare proprio dell’offerta è ancora più indispensabile.

Altri provvedimenti recenti inducono a valorizzare i cosiddetti “numeri”. C’è l’obbligo scolastico prolungato a dieci anni (legge 296/06 e decreto 139/07), il diritto-dovere e l’obbligo formativo (decreto legislativo 76/05) e la possibilità di espletare l’obbligo scolastico anche nella Formazione professionale (legge 133/08).



Per far fronte a tutti questi aspetti occorrono dati che consentano un monitoraggio dell’esistente. Ciò significa dotarsi di un osservatorio e ancor meglio di un’anagrafe che permetta di conoscere il singolo studente, sapere cosa sta facendo, cosa ha fatto prima, se ha finito il percorso di studi, se l’ha interrotto o modificato in itinere. Una raccolta anagrafica dei dati è un obiettivo in cui crediamo da tempo e concretamente<sup>4</sup>, ma le difficoltà di programmazione e gestione di tale potente strumento sono evidenti se ci si cimenta in una esplorazione dell’esistente - come abbiamo fatto in questa nostra ultima pubblicazione - tanto da considerarlo ancora adesso un *salto in avanti*.

Per il momento ragioniamo quindi su un’ipotesi meno ambiziosa, non certo facile, quella dell’integrazione delle raccolte dati esistenti.



I numeri, pur anche di *stock*, sono buoni indicatori. L’offerta di istruzione/formazione come opportunità sul territorio, il successo formativo sono questioni che trovano nei numeri la sintesi di risultati e comportamenti. Non meno importanti sono i numeri delle categorie di utenza, per genere (maschi e femmine) e per nazionalità (italiani e stranieri). Un importante indicatore è anche il *pendolarismo*, ovvero conoscere dove vanno gli studenti e da dove vengono, per andare dove: dunque un pendolarismo in ingresso, cioè da fuori provincia verso le scuole della provincia di Milano; un pendolarismo in uscita, ovvero studenti residenti in provincia di Milano che frequentano istituti fuori provincia<sup>5</sup>; un pendolarismo interno, ovvero

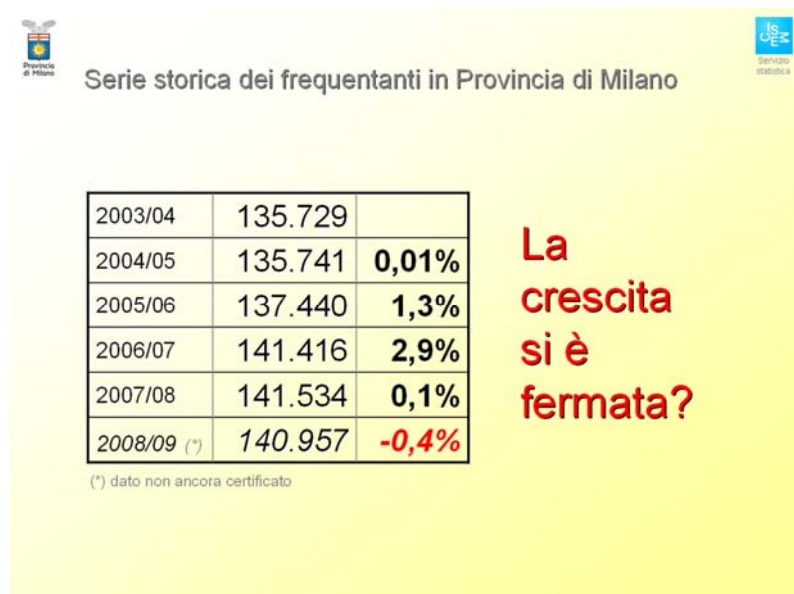
studenti residenti in provincia che frequentano istituti della provincia, che si muovono quindi dal comune di residenza al comune sede dell’istituto frequentato. Tutte queste informazioni servono per capire e leggere la “vocazione formativa” di un territorio, ovvero le propensioni formative degli studenti, dato importante per programmare l’offerta.

<sup>4</sup> Uno dei progetti dell’ Area Statistica del CISEM è “APE - Anagrafe della Popolazione in Età scolare” sperimentato in molti comuni della provincia milanese.

<sup>5</sup> E’ indispensabile coinvolgere le scuole fuori provincia, che da anni ci forniscono i loro dati dimostrando massima collaborazione.

Veniamo alla pubblicazione che oggi presentiamo, concepita come un *esperimento di fattibilità* per l'integrazione dei dati.

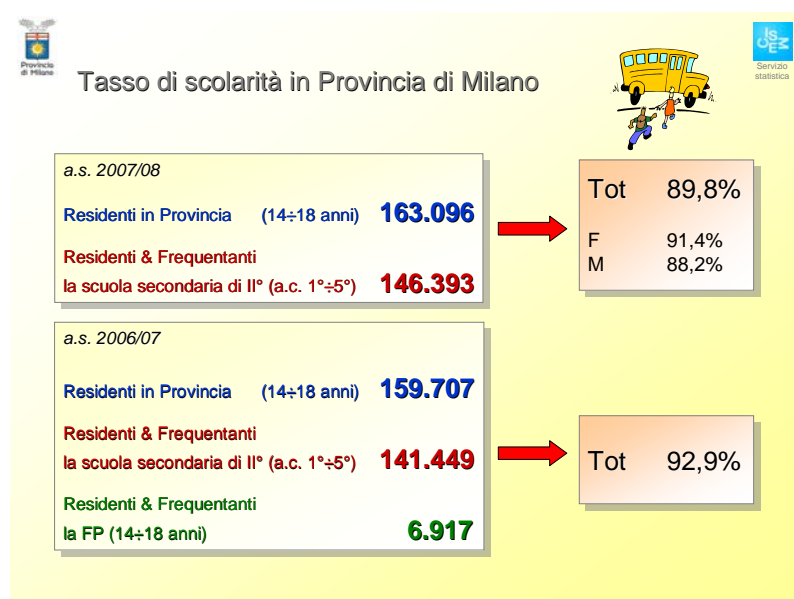
Trattiamo la serie storica, nella provincia di Milano, degli ultimi cinque anni, dall'a.s. 2003/04 all'a.s. 2008/09. Analizzando i dati si riscontra una crescita continua degli iscritti che parrebbe arrestarsi negli ultimi anni.



La qualità e l'efficacia di un sistema territoriale di istruzione/formazione si misura anche nel tasso di scolarità. È ormai ampiamente dimostrato in tutta Europa che l'istruzione/formazione è una delle più potenti "leve" per il progresso di un Paese, negli aspetti economici, sociali e culturali. La stessa *strategia* di Lisbona, rinnovata da tutti i nostri ultimi governi e dai relativi ministri dell'istruzione (Moratti, Fioroni, Gelmini), chiede all'Italia di innalzare il tasso di una lunga scolarità, anche per favorire un maggior numero di laureati (che oggi pare addirittura in decremento; cfr. ultimo *Rapporto Censis*).

Se si considerano i residenti in provincia in età 14-18 anni<sup>6</sup>, rapportati al numero dei residenti frequentanti le scuole, considerando anche il pendo-

larismo in uscita dalla provincia, il tasso di scolarità in provincia di Milano è circa del 90%, superiore a quello nazionale, le ragazze sono più scolarizzate (91,4%) rispetto ai ragazzi (88,2%).



La possibilità di determinare il tasso di scolarità è una caratteristica qualitativa dell'osservatorio Cisem/Provincia, ovvero non considerare il solo universo degli iscritti, bensì l'entità di coloro che dovrebbero essere a scuola (i residenti in età) in rapporto ai reali residenti frequentanti, individuando così eventuali rischi di dispersione.

Il tasso di scolarità è imperfetto – questo è un primo fattore che comprova l'esigenza dell'integrazione dei dati – se non si considerano anche i dati della formazione professionale in relazione agli studenti in diritto-dovere di istruzione-formazione, dato che l'obbligo si può assolvere anche nella formazione professionale.

I dati DDIF (Diritto Dovere all'Istruzione e Formazione) più recenti disponibili

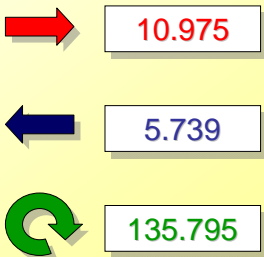
(comprensivi degli esiti) sono dell'anno 2006/07. Se ad essi sommiamo i corrispettivi dati della scuola individuamo un tasso di scolarità che sale, per il 2006/07, a circa il 93%. Questo "numero" rappresenta un primo risultato dell'integrazione tra due banche dati che non si parlavano e che abbiamo cercato di mettere in comunicazione.

<sup>6</sup> L'età è individuata in relazione alla scuola secondaria di secondo grado.





Pendolarismo: IN, OUT, interno



Per quanto riguarda il pendolarismo, in uscita dalla provincia di Milano si contano 11.000 studenti, ne entrano circa 5.700 da altre province; c’è un saldo di cinquemila e più studenti che escono dalla provincia di Milano. Per il pendolarismo interno *facciamo i conti* con circa 135.000 studenti che sono residenti e frequentano in provincia. Anche di questi è interessante sapere dove vanno e sarà altrettanto importante verificare (magari anticipando la visione dei possibili fenomeni in uno studio di previsione) se si manterranno i flussi così come oggi si presentano, anche in relazione all’imminente riordino Gelmini.



Pendolarismo: IN, OUT, interno



a.s.	Provincia destinazione	Provincia provenienza	Tot . Studenti
2007/2008	MI	LC	1.612
	MI	VA	1.451
	MI	CO	1.126
	MI	PV	432
	MI	BG	430
	MI	LO	363
	MI	CR	64
	MI	NO	54
	MI	VB	6
	MI	PC	8
	MI	BS	13
	MI	SO	18
	MI	AL	10
	MI	ALTRE	152
			<b>5.739</b>

a.s.	Provincia destinazione	Provincia provenienza	Tot . Studenti
2007/2008	VA	MI	4.079
	PV	MI	1.735
	BG	MI	1.295
	LO	MI	1.228
	LC	MI	988
	CO	MI	802
	NO	MI	518
	CR	MI	243
	VB	MI	85
	PC	MI	2

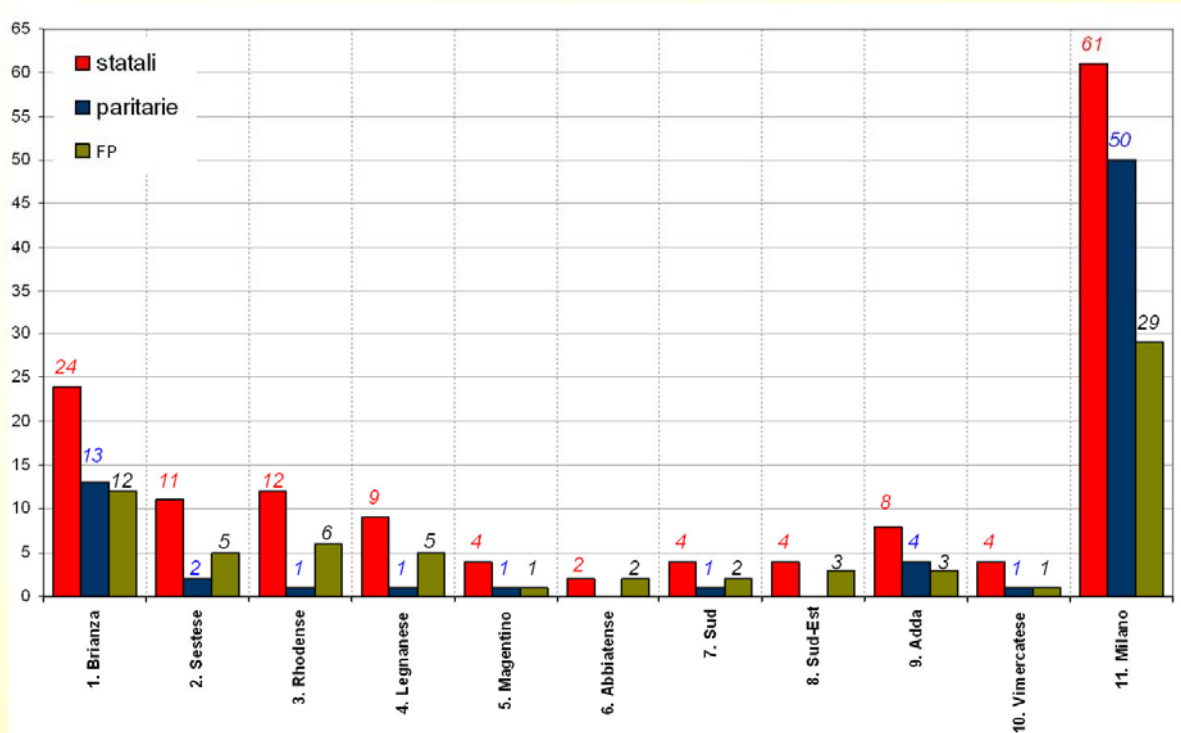
**10.975**



Parliamo ora delle scuole statali, di quelle paritarie e unitamente (persistendo dove possibile nel tentativo di integrare le raccolte dati) delle sedi di formazione professionale nella loro distribuzione negli ambiti territoriali attualmente esistenti.



### Le istituzioni scolastiche e il piano territoriale dell’offerta



Emerge una forte concentrazione dell’offerta in Milano capoluogo: 61 istituzioni scolastiche statali, 50 paritarie, 29 sedi di fp.

Altri fenomeni sono interessanti.

La scuola paritaria si concentra pressoché esclusivamente nei due *capoluoghi*, Milano e Monza<sup>7</sup>.

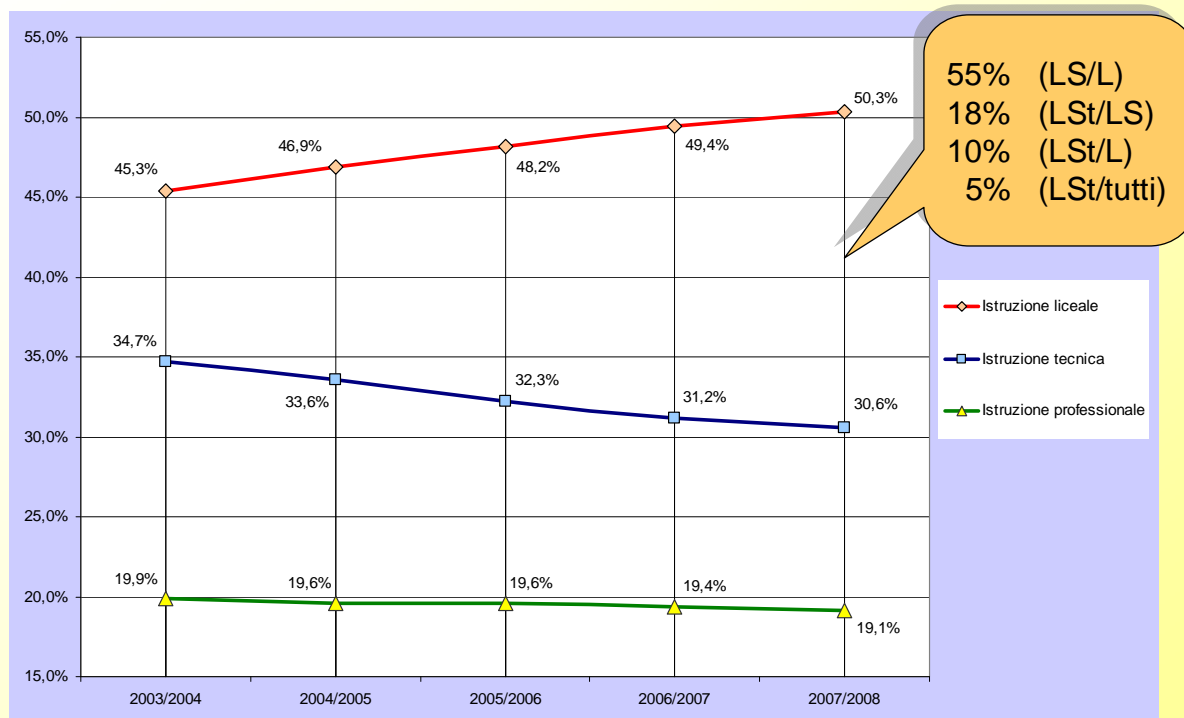
Le sedi della formazione professionale sono distribuite in forme del tutto analoghe al sistema scolastico e hanno in tutti gli Ambiti un andamento quantitativo che è circa sempre la metà rispetto al sistema della scuola statale (12 a 24 in Brianza, 5 a 11 nel Sestese, 6 a 12 nel Rhodense e così via).

<sup>7</sup> E’ di prossima istituzione la Provincia di Monza e Brianza.





## La distribuzione degli studenti nei comparti



Guardiamo ora la distribuzione degli studenti nei comparti, serie storica 2003/04-2007/08, anni attraversati dalla ventilata riforma Moratti e dalla nascita di alcuni indirizzi. Complessivamente la percentuale degli iscritti liceali<sup>8</sup> l'anno scorso ha superato il 50%, è evidente dalla curva che è a scapito dell'istruzione tecnica, mentre l'istruzione professionale è sostanzialmente stabile.

Il liceo scientifico tecnologico, prevalentemente localizzato negli ex istituti tecnici, anche se è un indirizzo di liceo scientifico, ha sicuramente sottratto studenti all'istruzione tecnica, facendo lievitare l'istruzione liceale. Siamo passati, dal 2003 al 2007, dall'8% a circa l'11% di iscritti al primo anno di corso. Cogliamo l'occasione per segnalare il problema di un indirizzo di studio che non è presente nel riordino Gelmini: dove soddisferanno le loro aspettative questi studenti? perché è soppressa una tipologia di offerta che è lievitata costantemente negli ultimi anni?

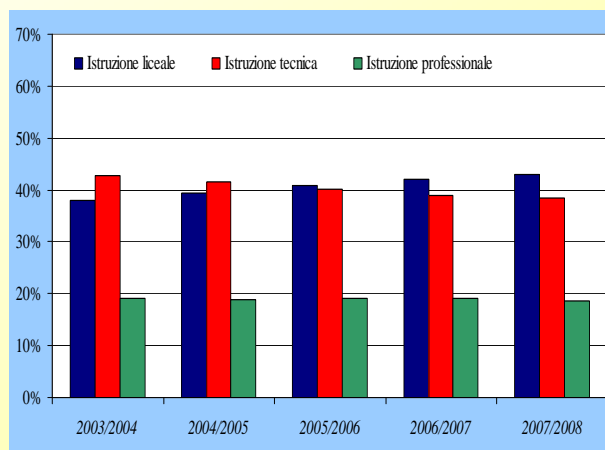
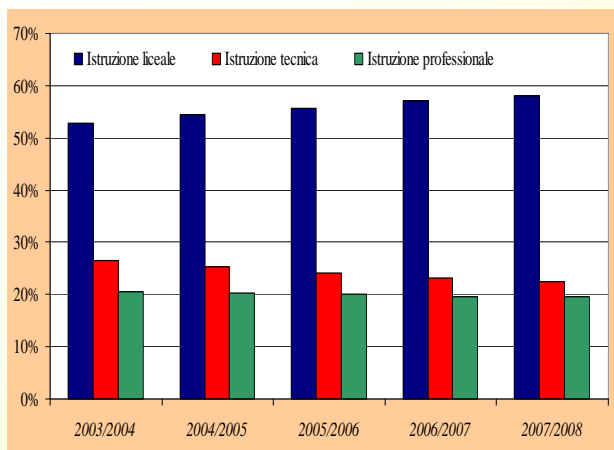
Di un certo interesse è anche la distribuzione degli studenti nei comparti, nella variabile di genere (maschi e femmine).

<sup>8</sup> Vediamo le due componenti di genere: per le ragazze è preponderante la scelta liceale, raggiunge nel 2007/08 il 60%, anche per i ragazzi l'istruzione liceale ha superato in percentuale di frequenza l'istruzione tecnica e professionale.





## La distribuzione degli studenti nei comparti (per genere)



Per le ragazze è preponderante la scelta liceale che raggiunge, nel 2007/08, il 60%, mentre è quasi uguale la propensione per l’istruzione tecnica e professionale. Anche per i ragazzi nel 2008/09 l’istruzione liceale ha lievemente superato in percentuale l’istruzione tecnica che comunque risulta sostenuta nelle iscrizioni maschili, assai più dell’istruzione professionale. Nei dati finora esaminati l’istruzione professionale richiama una quantità di iscritti minoritaria e piuttosto stabile nel tempo. In una lettura integrata dei dati possiamo meglio articolare il fenomeno, riferendoci a un sistema di istruzione/formazione professionale, considerando anche i giovani iscritti nei corsi DDIF (Diritto Dovere all’Istruzione e Formazione).



### Quanti e chi sono gli studenti in DDIF i dati FP si riferiscono all'a.f. 2006/07, quindi pre innalzamento obbligo

a.s.	1 - Istruzione liceale	2 - Istruzione tecnica	3 - Istruzione professionale	4 - FP - DDIF	Totale Studenti
2006/07	69.891 46,8%	44.102 29,5%	27.423 18,4%	8.027 5,4%	149.443 100%

**F 35 %**

**M 65 %**

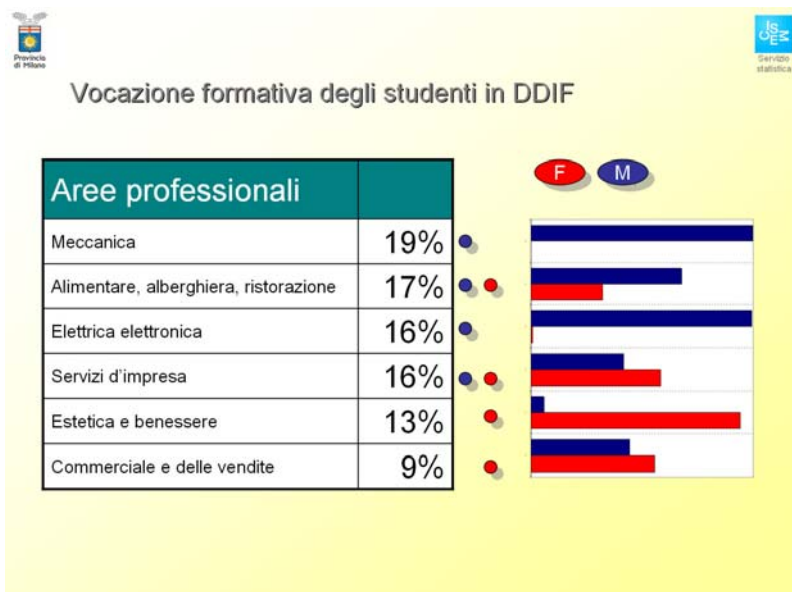
**Pendo IN 4,4 %**

**Pendo OUT ?? %**

Nell’anno 2006/07 (ultimo dato aggiornato con esiti) gli iscritti ai corsi DDIF sono circa 8.000 e rappresentano il 5,4% dell’intera popolazione scolastica. Le femmine sono il 35%, i maschi il 65%.

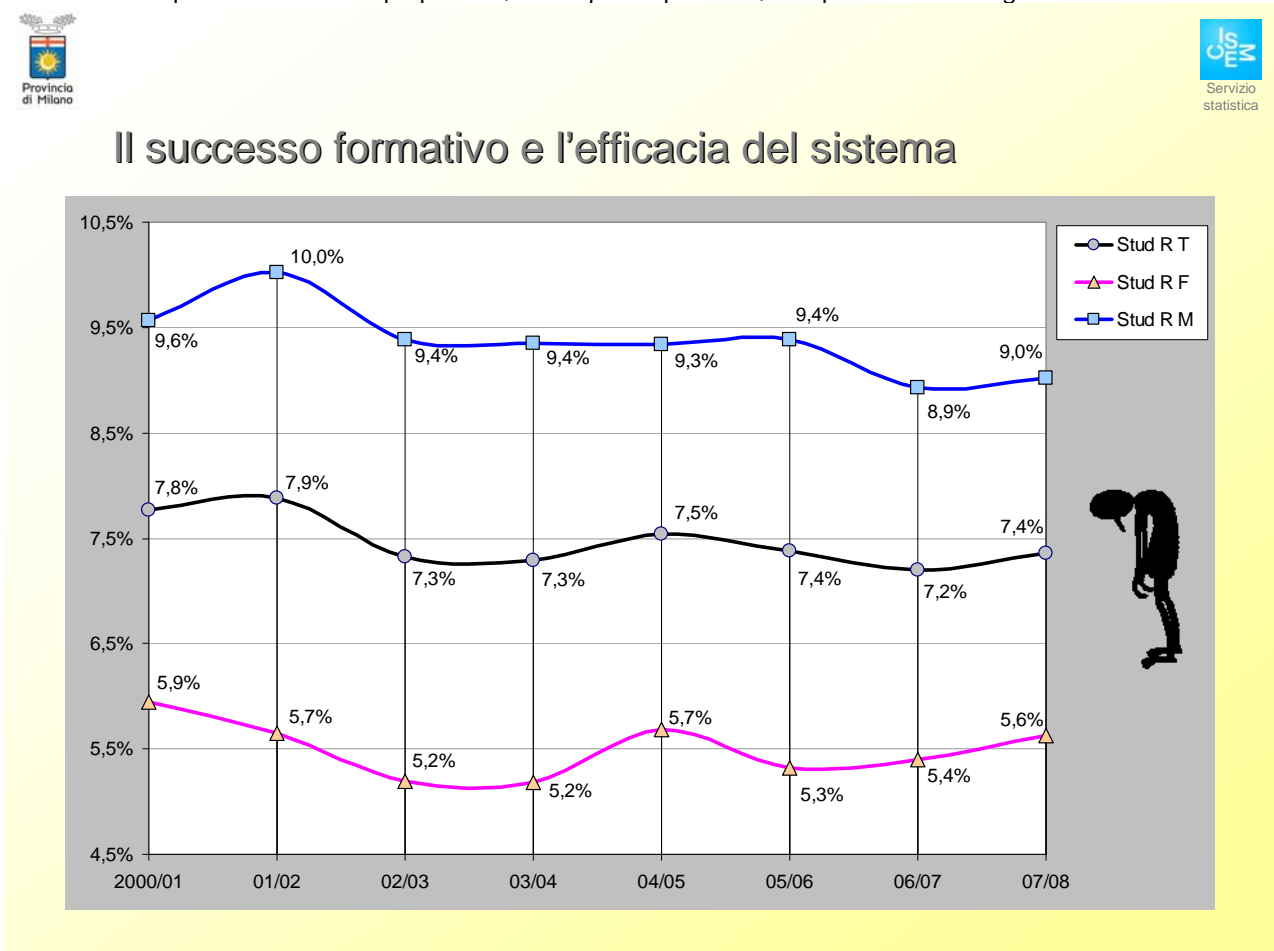






Ora le percentuali nelle diverse aree dei percorsi DDIF: i maschi prediligono la meccanica, l’elettrotecnica e i servizi per l’impresa; le ragazze l’estetica-benessere, il commerciale, l’alimentare – alberghiero - ristorazione, con differenze percentuali anche molto consistenti.

Un altro campo di *numeri* di estremo interesse è quello del successo formativo e dell’efficacia del sistema. Gli indicatori quantitativi sono qui plurimi, due i più importanti, la ripetenza e la regolarità/continuità.

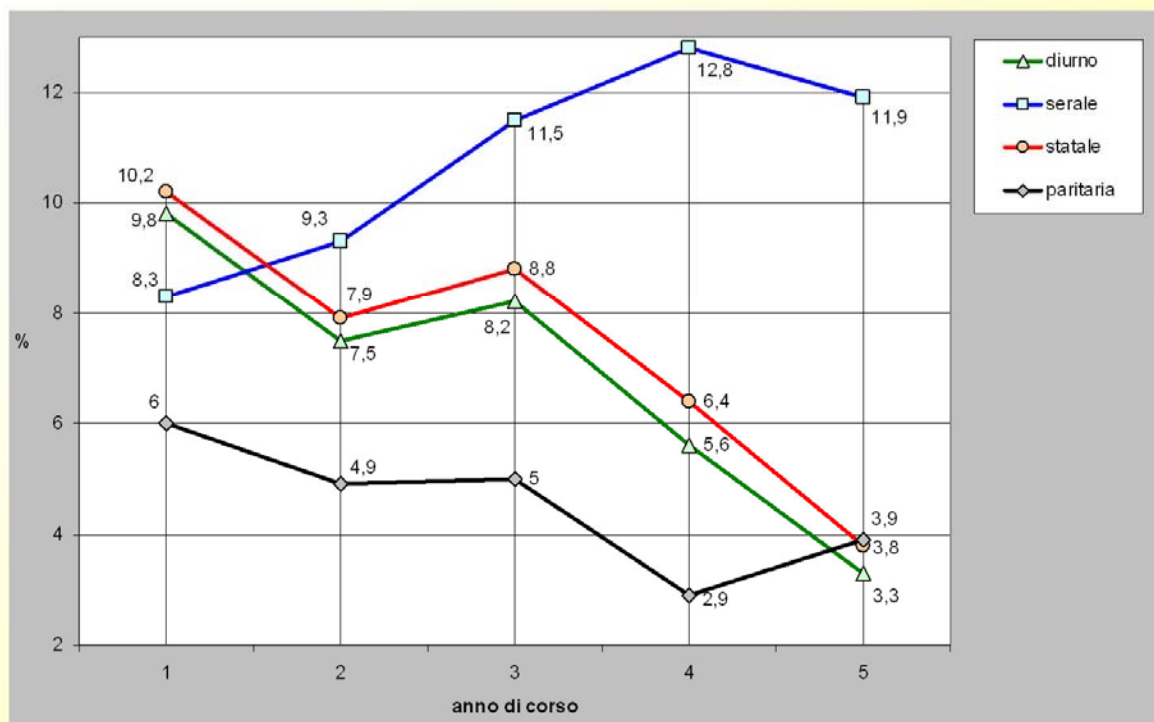


Parliamo innanzi tutto di ripetenza, precisando la doppia valenza dell’indicatore. Da un lato esso (insieme al dato di promozione/non promozione) indica l’insuccesso, il non proseguimento alla classe successiva in una piena regolarità della carriera scolastica; d’altro lato il fenomeno della ripetenza è anche un comportamento volontario di persistenza nel sistema di istruzione, nonostante le difficoltà di apprendimento. La differenza tra maschi (9%) e femmine (5%) è abbastanza imbarazzante; l’andamento non si è modificato nell’arco degli ultimi cinque anni, gli scarti sono tutte entro lo 0,3%.

Un altro punto di osservazione estremamente interessante è la ripetenza mettendo a confronto la scuola diurna e serale, statale e paritaria.



## La ripetenza (diurno – serale & statale – paritaria)



I ripetenti che frequentano i corsi serali aumentano in percentuale all'aumentare dell'anno di corso, mentre nel diurno progressivamente diminuiscono; nella scuola statale i ripetenti sono in maggior numero rispetto alla scuola paritaria, ma nel quinto anno accade l'inverso, la paritaria supera la statale. In sintesi i termini percentuali parrebbero indicare che chi frequenta i corsi serali vuole ad ogni costo arrivare al raggiungimento di un titolo di studio, ed è probabilmente molto motivato ad averlo, nonostante un insuccesso pregresso che probabilmente è stato accumulato frequentando i corsi diurni ("vai a lavorare e se vuoi studiare ti fai il serale").

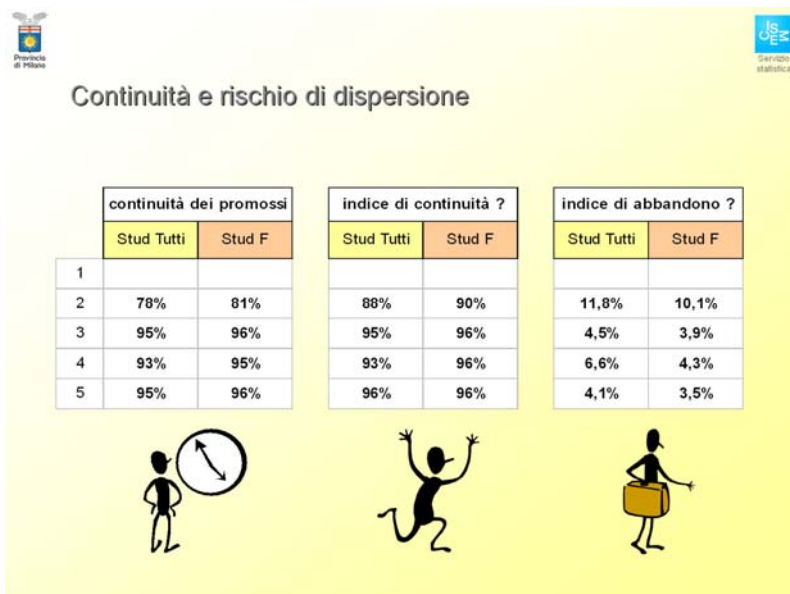
Confrontiamo ora (tasso di ripetenza per comparto e anno di corso) i dati dei ripetenti nei licei, negli istituti tecnici e negli istituti professionali: nella classe prima rispettivamente 5,3%, 13,3%, 15%, in seconda 4,4%, 9,9% e 12,2%.



Nell’istruzione tecnica il passaggio dal biennio al triennio fa lievitare in terza le percentuali di ripetenza. Nell’istruzione professionale, dopo la qualifica ottenuta al fine del terzo anno, lo studente è chiamato nuovamente a fare una scelta di continuità formativa che evidentemente porta a un maggiore successo scolastico, infatti le percentuali sono, al quarto anno, nettamente inferiori a quelle dell’istruzione tecnica.

Parliamo infine di regolarità, ovvero di continuità e di rischio di dispersione. L’indicatore è *delicato* e va trattato con le debite cautele.

La continuità dei promossi è calcolata anno per anno, partendo dal 2003/04 con tutti gli iscritti in prima, considerando quanti sono in seconda nell’anno scolastico successivo, depurati dei ripetenti e così con gli anni che seguono, sempre togliendo il numero dei ripetenti. Se partono in 100 ne arrivano regolari, dopo cinque anni, 65,6. È un dato per difetto poiché si deve considerare che l’uscita al terzo anno nell’istruzione professionale, raggiunta la qualifica, è perfettamente regolare.



L’indicatore si può affinare in un indice di continuità (promossi e ripetenti di una stessa *leva* scolastica) calcolando anche i ripetenti che sono iscritti nello stesso anno scolastico, ma nella classe precedente. In tale accezione la continuità indica gli studenti che, nonostante l’insuccesso che determina la ripetenza, sono rimasti a scuola.

A questo punto si può operare un saldo e conteggiare i giovani che non sono a scuola in provincia di Milano. Sia chiaro, non si può in alcun modo interpretare tale “numero” come abbandono, non possiamo infatti sapere se hanno effettivamente abbandonato gli studi, se si sono trasferiti in altre province, se hanno interrotto solo provvisoriamente. Numerosi sono peraltro gli studenti che di fronte all’insuccesso scolastico scelgono la

formazione professionale. Possiamo semmai parlare di dispersione - di “rischio di dispersione” - quanto meno della fatica degli studenti, della fatica degli insegnanti, dei talenti per un orientamento sbagliato, della voglia di studiare che viene frustrata dagli insuccessi.

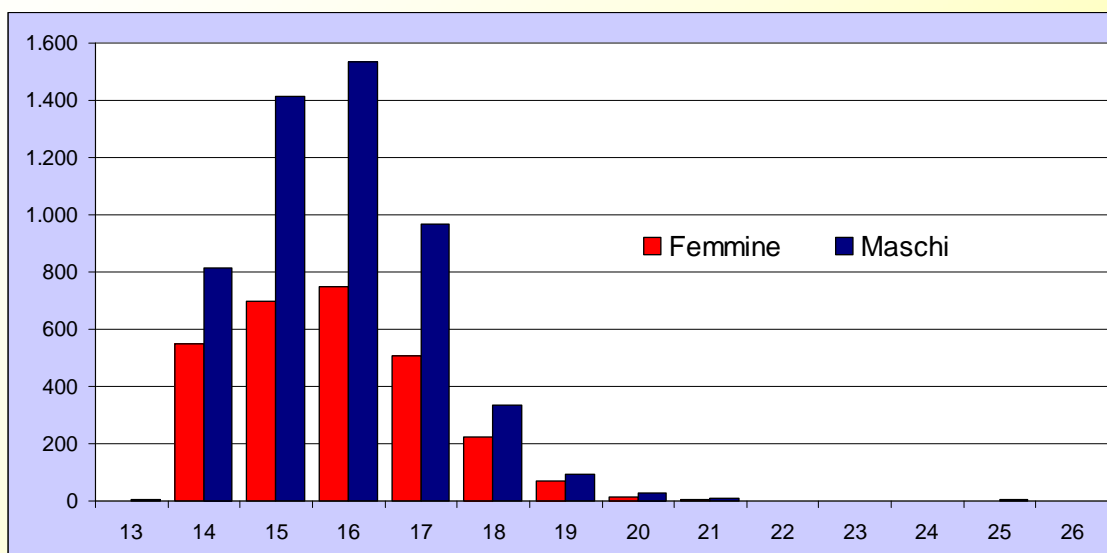
Per quanto riguarda la continuità, è possibile affinare l’indagine con un’analisi integrata dei dati. Si possono infatti individuare gli studenti in età dai 14 ai 18 anni iscritti nei percorsi DDIF, dove si concretizza la continuità del percorso formativo.



## Quanti e chi sono gli studenti in DDIF

2

i dati FP si riferiscono all’a.f. 2006/07, quindi pre innalzamento obbligo



		Età													
Totale	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	
100%	0,1%	17,0%	26,3%	28,5%	18,4%	7,0%	2,0%	0,5%	0,2%	0,04%	0,05%	0,01%	0,04%	0,01%	

I quattordicenni sono il 17%; si tratta di ragazzi che sono regolari nel loro percorso scolastico di scuola primaria e di scuola secondaria di primo grado e che scelgono i percorsi DDIF subito dopo la licenza di I grado. Possiamo dire ancora di più. Il database mette a disposizione un campo che si chiama “Corso di studi interrotto”:

l’80% dei frequentanti i DDIF non ha interrotto un corso di studi, oppure non ha abbandonato un corso di studi durante l’anno scolastico.



## Quanti e chi sono gli studenti in DDIF

3

i dati FP si riferiscono all’a.f. 2006/07, quindi pre innalzamento obbligo

Corso di studi interrotto	N° studenti	
<b>Biennio scuola secondaria di II° grado</b>	<b>199</b>	<b>2,5%</b>
Istituto d'arte	27	0,3%
Istituto magistrale	14	0,2%
<b>Istituto professionale</b>	<b>530</b>	<b>6,6%</b>
<b>Istituto tecnico</b>	<b>580</b>	<b>7,2%</b>
Liceo	116	1,4%
<b>Nessuno</b>	<b>6.419</b>	<b>80,0%</b>
Scuola secondaria di I° grado o scuola primaria	98	1,2%
Triennio scuola secondaria di II° grado	43	0,5%
Universita'	1	0,0%
<b>TOTALI</b>	<b>8.027</b>	<b>100%</b>

Nel biennio di scuola secondaria di II grado la percentuale degli studenti che hanno interrotto i corsi sono il 2,5%, nell’istituto professionale il 6,6%, nell’istituto tecnico il 7,2%. Non è vero che gli studenti passano dall’istruzione professionale alla formazione professionale, dall’istruzione tecnica a quella professionale per poi passare alla formazione professionale. Incomincia a essere vero che il passaggio avviene dall’istruzione tecnica alla formazione professionale, dall’istruzione professionale alla formazione professionale.



Per quanto riguarda gli "stranieri" il dato che noi chiediamo, attraverso ScoPe, e su cui basiamo le analisi, è il dato della cittadinanza degli studenti; in Monitorweb non ci sono dati specifici sugli "stranieri", ma c'è il luogo di nascita, sappiamo bene che non è la stessa cosa, però, calcolandoli in base a questo dato, risulta un 15,7% di presunti "stranieri". Il dato è ponderoso se si considera che l'incidenza degli studenti stranieri sul totale dei frequentanti il sistema di istruzione secondario di II grado (a.s. 2007/08) è del 7,3%.

Anche le "presunte cittadinanze" prevalenti sono differenti: nei percorsi in DDIF, in ordine decrescente, Ecuador, Marocco, Perù, Romania, Albania, Filippine, Cina, mentre nell'istruzione le provenienze prevalenti sono da Perù, Ecuador, Filippine, Albania, Cina e Romania, in ordine decrescente.

La tematica connessa con gli studenti "stranieri" è stata oggetto di un nostro approfondimento specifico. Molti altri dati e considerazioni sono dunque riportate nei report curati dal Servizio Statistica del CISEM su "Gli studenti stranieri nel sistema di istruzione secondaria di II grado della Provincia di Milano", consultabili da tutti nel sito del Servizio statistica qui sotto riportato.

(<http://www.cisem.it/aree/statistica/pubblicazioni/gli-studenti-stranieri-in-provincia-di-milano>)

Da ultimo, parliamo, in generale, degli esiti nei percorsi DDIF rimandando, per gli approfondimenti, alla pubblicazione.

Gli allievi formati sono l'83,3%, nel terzo e ultimo anno il 92,6% ottiene la qualifica.



## Quanti e chi sono gli studenti in DDIF - **ESITI**

**4**

**i dati FP si riferiscono all'a.f. 2006/07**

### Intero triennio

Allievo formato	N° studenti	
Sì	6.688	83,3%
No	1.301	16,2%
Non pertinente (H)	38	0,5%
<b>TOTALI</b>	<b>8.027</b>	<b>100%</b>

### Ultimo anno

Annualità	Allievo formato	Rinuncia	N° studenti		
<b>Annualità finale</b>	<b>No</b>	No	98	138	71,0%
		Sì	40		29,0%
	<b>Sì</b>	<b>No</b>	<b>1.734</b>		<b>92,6%</b>
<b>TOTALI</b>			<b>1.872</b>		<b>100%</b>

Rinuncia	N° studenti	
No	7.545	94%
<b>Sì</b>	<b>482</b>	<b>6%</b>
<b>TOTALI</b>	<b>8.027</b>	<b>100%</b>

Allievo formato	Rinuncia	N° studenti
<b>No</b>	<b>No</b>	<b>845</b>
	Sì	456
<b>TOTALI</b>		<b>1.301</b>



**1.327**

dove vanno?  
ancora in FP?

anagrafe  
"SINTESI"

Il database raccoglie anche le rinunce in corso d'anno. Se sommiamo le rinunce con i non formati otteniamo 1.327 soggetti che a questo punto non sappiamo più dove sono. Il passo seguente sarà quello di "cerarli" nell'anagrafe dell'obbligo formativo (progetto Sintesi).

Vorrei concludere con una proposta che è anche una riflessione.

**Problemi ?** ... se fossimo tutti legati da un interesse ...

... poi

- il SW presso le scuole
- il personale (capace, interessato, stabile, ...)

**Cosa possiamo fare ?**

... quello che stiamo facendo.

+ CENTRO SERVIZI  
(quale, per cosa, ... ?)

Se tutti coloro che hanno bisogno dei dati e tutti coloro che li possiedono utilizzassero lo stesso database, se le scuole in toto potessero fare riferimento a quello per compilare le pagelle, le previsioni, le valutazioni della produttività scolastica, in una parola, tutte le attività che riguardano "l'amministrazione" degli studenti, probabilmente molti problemi di attendibilità e correttezza sarebbero risolti e i dati sarebbero univocamente interpretabili.

Rimane un problema legato alla raccolta dati nelle scuole e mi rivolgo soprattutto ai dirigenti scolastici: noi abbiamo bisogno di dati di qualità e vorremmo quindi che il personale addetto al conferimento dei dati fosse possibilmente sempre lo stesso e

competente.

Concludo il mio intervento sottolineando che la pubblicazione presentata oggi mostra che i dati servono e che tornano, commentati, alle scuole a cui li chiediamo; per migliorare la situazione esistente si potrebbe pensare alla costruzione di un centro servizi, che venga progettato e realizzato "dal basso" sulla base delle esigenze vere di tutti gli utenti-fruitori.

*Tra tutti quanti hanno collaborato, a vario titolo, a questo risultato e che ho indicato nelle prime pagine del volume, permettetemi di ringraziare in particolare chi ha condiviso con me giorno per giorno questa, alla fine, piacevole "fatica":*

*Maria Grazia Meroni, Francesca Pozzi, Fabio Sturaro.*

## Michele Colasanto

### Università Cattolica Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Sociologia

Speriamo che gli assessori leggano questo volume, perché un decisore pubblico di fronte a questi dati non potrà trincerarsi dietro il fatto che non è in possesso di informazioni rispetto ad alcuni fenomeni. Io sto seguendo per la provincia di Trento un'esperienza di sperimentazione di valutazione esterna delle scuole trentine e il vero problema che incontriamo è quello di non avere dati sufficienti, o qualitativamente adeguati, proprio rispetto a ciò che significa valutazione esterna.

Oggi per la prima volta mi trovo di fronte a un tentativo di rilevazione, organizzazione di questo tipo di dati in modo sistematico e organico in grado di mettere insieme i dati dell'istruzione con i dati della formazione professionale. Questo lavoro ci aiuta ad avere una visione più realistica di quelli che sono i fenomeni che caratterizzano il territorio della provincia di Milano. Mi rendo conto che metodologicamente è problematico, ma sarebbe altresì importante provare a fare qualche confronto con i dati nazionali. Bologna rappresenta un esempio di anagrafe che è sopravvissuta: le anagrafi sono nate con l'obbligo formativo, poi per qualche strano effetto, con il tentativo di riforma Moratti, le anagrafi sono improvvisamente crollate, è rimasta solo quella di Bologna che funziona bene. Un confronto potrebbe essere interessante non solo da un punto di vista metodologico, ma anche da un punto di vista dei contenuti, di merito.

Sul modello lombardo vorrei capire di più cosa in particolare sta succedendo di alcune specificità, che sono reclamate anche a livello nazionale e danno vita a una sorta di contenzioso tra la Regione Lombardia e il Governo. La Regione Lombardia sta facendo una battaglia per strappare il quarto anno proprio come

modello di istruzione professionale, con la possibilità ulteriore di un passaggio ad un quinto anno, propedeutico per l'iscrizione all'università o per l'accesso all'istruzione tecnico superiore. Un altro terreno è quello dell'apprendistato, dove il diritto-dovere è un po' in declino, inoltre c'è un Ministro del Lavoro che se da una parte dichiara che l'apprendistato è importante, poiché è l'impresa il vero luogo formativo, in realtà poi sull'apprendistato come diritto-dovere esprime delle perplessità. Se vogliamo fare un ragionamento complessivo su tutto ciò che è offerta integrata occorre ragionare anche su questi aspetti.

Inoltre è importante tenere presente che i sistemi formativi sono chiamati ad affrontare un fenomeno un po' paradossale che si è evidenziato nell'ultimo rapporto Excelsior, laddove di fronte alla rappresentazione per cui le imprese chiedono pochi laureati, in realtà si evidenzia come stiano aumentando i laureati nelle prospettive delle aziende e stiano invece diminuendo i lavoratori a bassa qualifica professionale. Bisogna capire, quindi, se, anche attraverso l'analisi dei dati raccolti, possiamo migliorare non solo la qualità dell'istruzione, ma anche la qualità del lavoro.

L'esperienza di questo rapporto ci dice che è possibile avere delle basi dati costruite metodologicamente in modo appropriato, probabilmente adesso abbiamo bisogno di una piattaforma informativa sistematica comune a tutti gli enti che producono dati.

## Alessandro Cavalli

### Università di Pavia – Facoltà di Lettere e Filosofia

Devo esprimere subito un ringraziamento per lo sforzo compiuto per aver messo a disposizione questo interessante rapporto. Questi dati permettono di avere un quadro della situazione in provincia di Milano, soprattutto per gli amministratori, responsabili della politica educativa in questo territorio, ma non solo per gli amministratori locali, se teniamo conto che il nostro è un sistema nazionale di istruzione. La capacità che gli amministratori locali hanno, infatti, di influire sul sistema è comunque limitata alle decisioni che vengono prese dal governo centrale.

Io faccio il ricercatore sui sistemi di istruzione e questi dati sono molto importanti, non solo quelli descrittivi della popolazione coinvolta, ma soprattutto quelli sugli esiti. Per esempio c'è una parte di ricerca educativa che ha a che fare con i processi di valutazione, intesi anche come valutazione di un istituto scolastico. Questi dati sono quelli che ci consentono di spiegare perché un preciso istituto funziona meglio di un altro, pertanto ci consentono di capire dove ci sono dei problemi e come intervenire. Questo è il tipo di dati che serve per fare ricerca educativa, per esempio, di valutazione delle scuole, tale ricerca è estremamente importante quando si programmano le politiche scolastiche poiché ci indica dove si trovano le sofferenze, dove si trovano i limiti e le ricchezze.

Nella Regione Lombardia c'è stato anche un sovra campionamento, quindi abbiamo dei dati abbastanza ricchi, a noi ricercatori servono degli indicatori da incrociare con questi dati, per analizzarli all'interno del territorio di riferimento. Questo lavoro sarebbe importante non solo per gli amministratori locali, ma anche per gli attori che sono coinvolti nel mondo della scuola. Le banche dati in sé non servono a niente, infatti, se non sono in funzione di chi le può poi concretamente utilizzare.

E' altresì importante definire quali sono i dati che servono alle scuole per monitorare direttamente il loro funzionamento, una volta individuati e raccolti in modo sistematico, queste informazioni sono preziose in primis per le scuole stesse.

Io credo che il grande contributo di questo rapporto sia di incominciare a introdurre nella cultura scolastica una mentalità compilativa, una mentalità empirica, la scuola ha bisogno di trovare degli strumenti per capire in modo costante come funziona essa stessa. Questo è il significato dell'autonomia, ovvero la capacità della scuola di retro agire in base al feedback che gli ritorna da parte del servizio che offre. La scuola deve essere il primo utente dei dati che essa stessa produce.

## Aldo Acquati

### Associazione Scuole Autonome della Provincia di Milano

Esiste il problema, lo sottolineava prima Alberto Falletti, delle scuole che, nel fornire i dati, si lamentano della continua richiesta di tali dati, da parte di soggetti diversi.

La situazione è questa:

alle scuole vengono chiesti, da parte di almeno quattro o cinque Enti, dati molto simili tra loro;

noi abbiamo anche un problema di personale in grado di immettere i dati, personale che deve essere competente e stabile;

per le scuole è difficile capire perché ci vengono chiesti i dati e quale ritorno possiamo averne.

L'ipotesi già citata e in parte discussa con il CISEM è di sedersi intorno a un tavolo e di discutere insieme per capire quali sono i dati globali che servono a tutti, comprese le scuole dell'obbligo a cui interesserà sapere dove vanno i ragazzini dopo i quattordici anni, quale percorso hanno intrapreso, se sono stati bocciati. Noi scuole facciamo molta fatica ad avere queste informazioni; ad esempio, nel mio istituto, gli studenti proseguono in molte scuole diverse, noi abbiamo tentato di fare una sorta di statistica, per sapere quali sono stati gli esiti dei nostri alunni, e abbiamo fatto molta fatica, poiché le scuole a loro volta devono rispondere ad altre richieste di dati.

In questo incontro preliminare con il CISEM, a cui ho accennato, abbiamo pensato di allargare il "tavolo interistituzionale e di lavoro" per provare a realizzare, da una parte una mappatura dei dati che vengono richiesti alle scuole da parte di enti diversi, dall'altra una sorta di mappatura dei differenti soft-ware in uso presso le scuole; ci sono infatti tre o quattro soft-ware che appaiono abbastanza simili, ma in cui la "mappatura" dei dati inseriti è differente. Un'altra proposta è quindi quella di capire che tipo di strumenti hanno in dotazione le scuole e di vedere se esiste un Ente, che potrebbe essere il CISEM, che può fornire un servizio di "traduzione" dei dati in modo che siano leggibili da tutti, ciascuno per la parte che gli compete e gli interessa. Ma come passo preliminare occorre mettersi intorno a un tavolo per capire qual è la somma di dati che servono a tutti, alle scuole primarie e alle scuole secondarie di primo e secondo grado.

Il problema è proprio incontrarsi e mettersi attorno a un tavolo. Ed è qui che lancio questa proposta: la rivolgo all'USP, all'USR, al Comune, ma anche alle università, perché anche le scuole superiori hanno interesse a conoscere dove sono andati i propri alunni, come si sono trovati, quanta strada hanno fatto, se si sono ritirati. Intorno a questo tavolo è importante che si siedano proprio tutti, anche l'università.

Noi come Associazione di Scuole Autonome, e lo abbiamo già dichiarato, ci rendiamo disponibili a comunicare a tutte le scuole l'utilità e la convenienza di ricerche come questa e quindi delle necessarie raccolte di dati, bisogna dire che molti di noi dirigenti sottovalutano tale lavoro. Collaboriamo però tutti per far sì che le richieste di dati avvengano una o due sole volte durante l'anno, in maniera comune per tutti, e che si possa consegnare alle scuole un ritorno concreto del lavoro svolto, perché alla scuole servono dati per potersi "leggere" e "leggere" il sistema nel suo complesso.

Invito il Cisem a convocare questo tavolo invitando tutti i soggetti coinvolti che sono già stati citati, a partire dalla Regione Lombardia.

*Conclusioni della giornata di seminario a cura di:*

## Walter Moro

### Coordinatore tecnico-scientifico del CISEM

Il primo aspetto che mi preme sottolineare è che noi abbiamo intenzione di rendere stabile questo servizio, questa struttura. Uno dei punti fondamentali delle politiche che un ente locale può mettere in piedi è quello di creare strutture di servizio stabili per le scuole; troppe volte, infatti, si è trattato di annunci che poi si sono dispersi nel tempo.

Non è possibile fare una strategia di politica scolastica sul sistema di istruzione, formazione e lavoro seria e di qualità senza avere un osservatorio integrato che ci offra una visione complessiva, di sistema. Questo è un tema centrale che deve essere assunto anche dai nostri politici e dai nostri amministratori. C'è, sembrerebbe, una maggiore consapevolezza di ciò da parte dei tecnici esperti e invece dovremmo riuscire ad aumentare la sensibilità del livello politico, per assumere questa dimensione come strategica per una politica diversa, di qualità.

Da parte del Cisem c'è forte questa volontà e stiamo già lavorando in modo sinergico con la formazione



professionale. E' inoltre già avviato un altro "tavolo tecnico" che sta proprio ragionando sul concetto di programmazione integrata tra istruzione, formazione e lavoro. E' un tavolo composto da tecnici per andare a individuare strategie di piano, di programmazione territoriali congiunte, integrate. Dobbiamo trovare l'occasione di mettere insieme i diversi osservatori e le diverse anagrafi. Come CISEM abbiamo un'anagrafe sull'edilizia scolastica che è leader in campo nazionale e un altro obiettivo è quello di far dialogare l'anagrafe della popolazione scolastica con quella dell'edilizia scolastica. Tutto ciò inteso in termini qualitativi, ovvero provare a ragionare sugli spazi, sulla qualità dell'apprendimento, sulla qualità del lavoro.

Questi sono strumenti che possono servire ai nostri politici per fare una programmazione di qualità in momenti di continuo cambiamento, quali sono quelli odierni. In tal senso occorre sollecitare anche la Regione Lombardia, che per ora mi sembra abbia fatto poco, affinché metta in atto quell'articolo che parla dell'istituzione di un'anagrafe scolastica, strumento che a noi sembra veramente importante per definire le strategie sulle politiche scolastiche, dell'istruzione, della formazione e lavoro.

Grazie a tutti per gli ulteriori spunti fornitici.

*Nel corso del dibattito, seguito agli interventi dei relatori, vengono proposti diversi spunti per una riflessione comune:*

- è ribadita la necessità di razionalizzare la raccolta dei dati e riuscire a coinvolgere le scuole primarie, quelle secondarie, ma anche le università;
- mettere a punto un'anagrafe scolastica realmente efficiente e completa anche per ragionare sul fenomeno sulla dispersione scolastica;
- raccogliere dati sul background socio-culturale degli studenti;
- raccogliere dati specifici sui ragazzi disabili, dopo che la Regione Lombardia ha messo in campo le doti e vanno scomparendo percorsi dedicati;
- utilizzare i dati per fare orientamento anche per i numerosi ragazzi stranieri che magari non hanno una famiglia alle spalle in grado di fornire un supporto, un sostegno;
- far sì che i dati siano leggibili e utilizzabili da diversi attori; molto spesso ci sono molteplici dati, ma sono difficili da utilizzare anche perchè alcune informazioni sono inserite in modo sbagliato, poco preciso.